

FRANCO RUBINO MAZZIOTTI
(CHICHINO)

**PER LE SALME
DEI BORBONI**

Ricerca Storica-Giuridica-Critica

CONTRO

**il progetto della loro sistemazione
nella Chiesa di S. Chiara in Napoli**



TIP. PIETRO PELOSI
NAPOLI - Cortile S. Chiara N. 18

1925

FRANCO RUBINO MAZZIOTTI
(CHICHINO)

PER LE SALME
DEI BORBONI

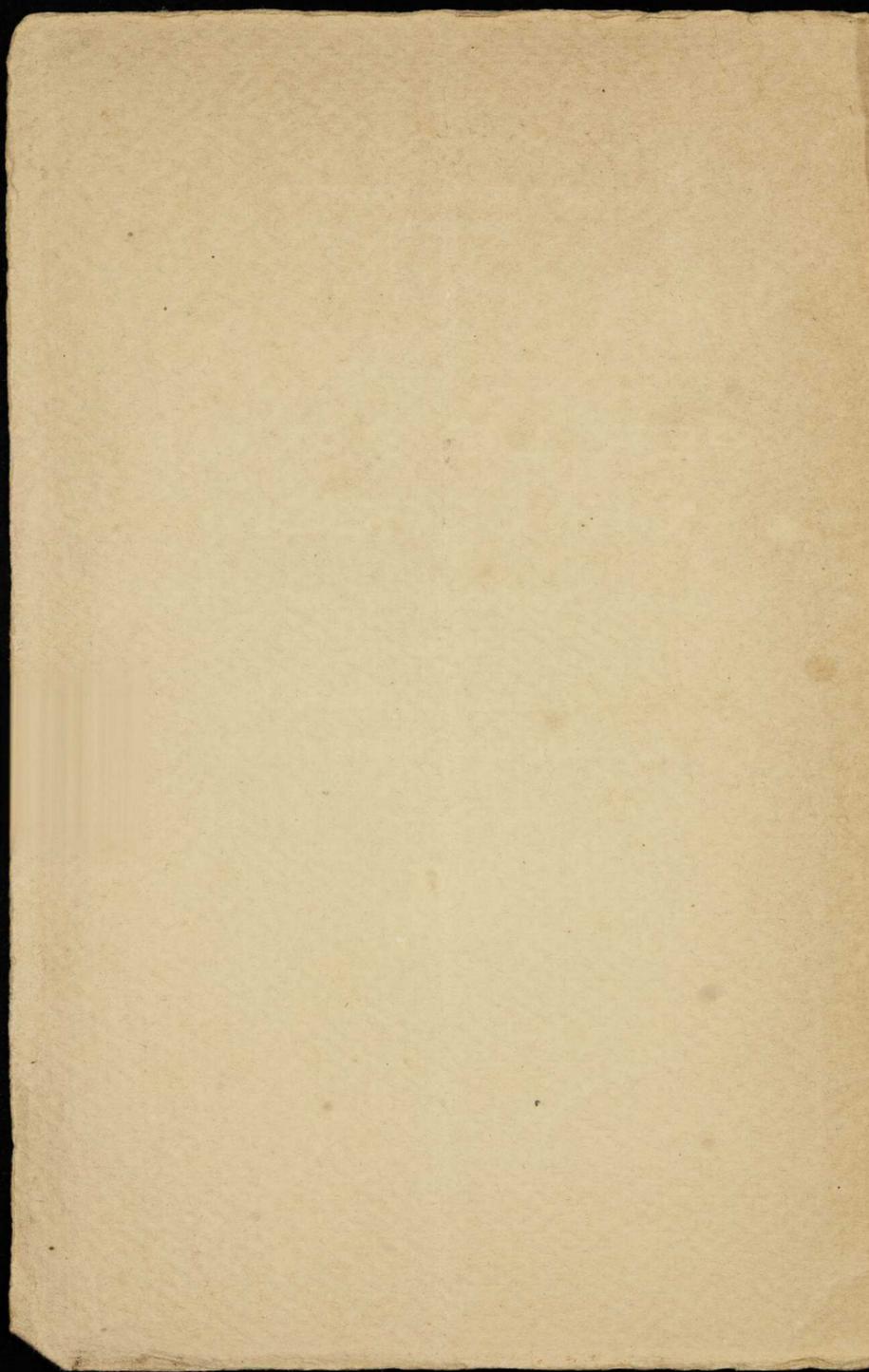
Ricerca Storica-Giuridica-Critica

CONTRO

il progetto della loro sistemazione
nella Chiesa di S. Chiara in Napoli



TIP. PIETRO PELOSI
NAPOLI - Cortile S. Chiara N. 13
1925



FRANCO RUBINO MAZZIOTTI
(CHICHINO)

**PER LE SALME
DEI BORBONI**

Ricerca Storica-Giuridica-Critica

CONTRO

**il progetto della loro sistemazione
nella Chiesa di S. Chiara in Napoli**



TIP. PIETRO PELOSI
NAPOLI - Cortile S. Chiara N. 18

1925

Le salme Reali e Principesche, che da oltre cinquanta anni invocano miseramente sepoltura, accatastate nell'antica Cappella del Coro ed in una stanzetta contigua a S. Chiara, sono ventuno. Di esse, come risulta dall'Inventario del Convento e Chiesa di S. Chiara, fatto compilare di recente dalla Direzione Generale del Fondo Culto, soltanto sedici sono identificate, nel seguente ordine cronologico da me rettificato:

Re Ferdinando I morto ai 4 gennaio 1825; Re Francesco I agli 8 novembre 1830; Principe D. Antonio Conte di Lecce, figlio di Francesco I, ai 12 gennaio 1843; Principe D. Alberto Maria Conte di Castrogiovanni, figlio di Ferdinando II, ai 12 luglio 1844; Regina Elisabetta Isabella, vedova di Francesco I, ai 13 settembre 1848; Principessa D. Germana Braganza, figlia del Conte di Aquila, ai 14 settembre 1848; Principe di Salerno D. Leopoldo, figlio di Ferdinando I, ai 10 marzo 1851; Principe D. Giuseppe Maria Conte di Lucera, figlio di Ferdinando II, ai 28 settembre 1851; Principe D. Vincenzo Maria Conte di Milazzo, altro figlio di Ferdinando II, ai 13 ottobre 1854; Principessa D. Maria Teresa, figlia del Conte di Trapani, 1 settembre 1856; Principessa D. Maria Amalia, germana di Ferdinando II e consorte dell'Infante di Spagna D. Sebastiano, ai 6 novembre 1857; Principessa D. Isabella Leopoldina, figlia del Conte di Aquila, ai 14 febbraio 1859; Re Ferdinando II ai 22 maggio 1859; Principe D. Ferdinando Maria, figlio del Conte di Trapani, ai 24 luglio 1859; Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, fratello di Ferdinando II, morto nella città di Pisa il 4 dicembre 1860; Principessa D. Maria Vittoria, *nata Savoia-Carignano*, vedova del Conte di Siracusa, morta a Napoli il 20 gennaio 1874.

Le altre cinque salme non sono identificate, perchè, come è detto nell'Inventario, non hanno iscrizioni sulle bare. Però mediante un confronto col Volume splendidamente fregiato in oro degli Atti di morte di Casa Borbone, firmati dalla Presidenza del Consiglio, che in geloso astuccio conservasi all'Archivio di Stato, il cui inizio è solo dal 1836, a me è riuscito facile identificarne altre quattro: — Principessa

I.

Per esortazione del mio dotto amico Avv. Arturo Della Rocca, sia consentito a me, modesto cultore di Storia Napoletana, poter rispondere ai vari articoli comparsi nel corrente anno sul *Giornale d'Italia* del 7 Aprile, sul *Giorno* del 12 e del 16 aprile, sul *Roma della Domenica* del 26 aprile e sul *Mezzogiorno* del 27 maggio, circa le salme depositate in S. Chiara dei Borboni di Napoli, per informare il Pubblico Napoletano, l'egregio Sub-commissario De Notaristefani, il preclaro comm. Gino Chierici, nuovo Sopra-intendente dell'Arte Medioevale e Moderna, ed infine quanti altri ne prendono interesse, che nonostante tutti i progetti finora affacciati il luogo per accogliere definitivamente le salme dei Borboni trovasi già deciso e designato dalla Volontà Sovrana degli stessi Reali di Napoli. E questa Volontà Sovrana, che di certo ebbe, come indurrò, esplicita manifestazione, attraverso io credo un Sovrano Rescritto od una semplice Risoluzione Sovrana, e che trovo contenuta implicita perfino in un Decreto Reale, fa d' uopo oggi legalmente rispettare, perchè, — infino a quando da parte dell' odierno Potere Sovrano non avvenga espressa o tacita revoca —, quella Volontà Sovrana conserva tuttora la sua efficacia giuridica di norma positiva, inderogabile di azione, per lo Stato Italiano, nelle Province Meridionali: a parte poi l'aspetto giuridico privato della questione.

cra e miracolosa, (il fazzoletto, che era servito a ripulirne il cristallo, diede per grazia specchiata, ad una tistica, guarigione), della Venerabile Serva di Dio, la Regina Maria Cristina di Savoia, Sposa Augusta di Ferdinando II, testè rievocata dal Sen. Benedetto Croce, Napoli, Ricciardi, 1924, e spentasi a soli ventitre anni il 31 gennaio 1836: di cui il cadavere, dapprima conservato, come le altre salme insepolti, nel comune deposito attiguo alla Chiesa, per l'aureola di santità, che dava splendore alla fama della Defunta Regina, con larga frequenza di gente, di ogni ceto, che accorreva in S. Chiara ad implorarne grazie e prodigi, ed in conseguenza per l'introdursi del processo di beatificazione, bisognò trasferire in luogo sacro e riservato dentro la Chiesa, per cui dopo solenne atto di ricognizione da parte del Cardinale Arcivescovo di Napoli il 31 gennaio 1853 fu depositato in un monumento eretto da ignoto artista, di fronte a quello del Principe Filippo (del Sanmartino), nell'ultima cappella in cornu epistolae.

II.

Per tanti morti di Casa Borbone si è fatto cenno finora, tra l'altro, ad un grandioso Mausoleo progettato da Ferdinando II a Capodichino. Ma invece è da escludersi che in luogo tanto umile e più di oggi sperduto nell'aperta campagna, fuori della circoscrizione civile di Napoli, la Capitale del Regno, sia stata mai intenzione di Ferdinando II erigere un Mausoleo per la propria Dinastia. In verità trattasi di un equivoco. I marmi depositati nel Museo Nazionale, ed il disegno della facciata, cui allude l'Ingegnere Mauri-Mori, vanno storicamente riferiti al Tempio della Immacolata Concezione, che al Campo di Marte, dopo l'attentato di Agesilao Milano, fu votato dall'esercito tutto di terra e di mare, a volontaria contribuzione di ciascun corpo, (Giornale del Regno delle Due Sicilie, 16, 29, 31 dicembre 1856): i cui particolari architettonici potranno ritrovarsi a

mio parere consultando le relazioni ministeriali, connesse ai Sovrani Rescritti, (Arch. di Stato, Interno, Guerra, o Presidenza), perchè tutto il progetto era stato riservato all'approvazione diretta del Re: ma che posso senz'altro asserire, mediante il citato Giornale, essere stato di pianta ottagonale, solennemente iniziato con la posa della prima pietra il 3 agosto 1857, ed agli 8 dicembre 1859 già costruito dalle fondamenta fino al pavimento del Tempio, compresa un'ampia scalinata marmorea per accedere dinanzi alla erigenda facciata, credibilmente per i marmi conservati anche marmorea. Succeduto il Governo Italiano, la iniziata costruzione fu poi ridotta a Polveriera, ed assai di recente demolita, per appianarvi il campo di Aviazione. A questo monumento di somma letizia, votato come ho detto per rendere grazie solenni e militari alla Protettrice dell'Esercito Borbonico per la scampata morte di Ferdinando II, l'attribuire oggi il carattere funebre è tra le cose più assurde, perchè più in antitesi.

D'altra parte sono di cuore con tutti i precedenti scrittori, elogiando quanti finora se ne sono occupati e ne hanno presa la iniziativa, col ritenere anch'io, più che altro però per motivi storici e logici, come qui specificherò, essere soltanto provvisorio il deposito delle salme Borboniche in S. Chiara, onde più degna, più decorosa e definitiva sistemazione si imponesse loro. Ed invero, dare sepoltura ai trapassati è tra le opere misericordiose di pietà cristiana, che la Chiesa inculca ai suoi fedeli.

Ma io ritengo che questa sepoltura religiosa o sistemazione definitiva delle salme Borboniche, contro quanto è stato scritto in questi giorni, deve avvenire unicamente dentro l'ipogeo del Tempio di S. Francesco di Paola, in piazza Piebiscito, di rincontro alla Reggia, che fu innalzato per voto di Ferdinando I, dopo il 1815, quando ricuperò il Regno di Napoli, perchè appunto tale è da ritenersi la Volontà Sovrana dei Reali Borboni, tuttora vigente. La desumo citando i più autorevoli scrittori sui Monumenti Patri, sia quelli dopo il 1860, come il Canonico Gennaro Aspreno Galante, da pochissimi anni defunto, in Guida sacra della

fatti di fondazione: ma per la completa intelligenza di questi cavi occorrerebbe aver presenti le Misure trimestrali, che pur debbono stare nei suddetti fasci del Ministero dell'Interno. Tra le Tavole è inserita pure al N. 30 una incisione a stampa, interessante curiosità dal titolo: "Porzione di fondamenti del Tempio che per ordine di Ferdinando I felicemente regnante si sta costruendo avanti la Reggia in onore di S. Francesco di Paola, eseguiti in una grotta di circa 90 palmi di profondità — febbraio 1818 „. D'altra parte Michele Ruggiero, in *Progresso delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti*, anno 1832, Vol. I, pag. 150, Intorno alle presenti condizioni dell'architettura, scrive a proposito di S. Francesco di Paola: "Del quale edificio faremmo partitamente parola, se non fosse che essendo un'opera di molto momento e da più anni incominciata, già tutti ne hanno notizia, massime che il sig. Bianchi ha posto cura di farlo disegnare ed intagliare in rame, affinchè agevolmente se ne potesse venire in piena cognizione„. Presso la Soc. Napolet. di Storia Patria (Sala Volpicella, I, N. 30) conservasi uno di questi splendidi esemplari a stampa, ma riguarda il solo Prospetto Esteriore. Non mi risulta con piena certezza se lo Spaccato Interno del Tempio, che risolverebbe il mio dubbio cronologico, fu mai inciso da Pietro Bianchi, ma credo di sì, perchè anche nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 30 dicembre 1836, trovo ripetuto che "i disegni „ della Mole grandiosa erano stati pubblicati.

Tuttavia nel Testamento olografo di Ferdinando I, (il cui testo, per quanto io sappia, è inedito), che tra le carte riservate della Presidenza del Consiglio si conserva in Archivio di Stato, leggesi: "Consegno e raccomando l'anima mia a Dio, ed il Corpo alla terra, di cui è stato formato, e voglio che questo dopo la mia morte (senza sezionarlo ed imbalsamarlo, ciocchè espressamente proibisco), sia seppellito, ove sono i miei antenati, e Parenti di qua e di là del Faro, ove mi trovi al punto della mia morte „. Qui certamente Ferdinando I allude a voler essere sepolto in S. Chiara, ove erano già sepolti i suoi Parenti. Ma questo, che a prima vista potrebbe apparire come un argomento contro la mia

tesi, non fa che apportare maggiore luce dimostrativa ad essa, sempre che alla Volontà Testamentaria di Ferdinando I si dia il valore di una disposizione provvisoria, diretta a stabilire il luogo, dove seppellire la salma subito dopo la morte, infino a quando non fossero stati completati i lavori del nuovo Tempio, mentre la Volontà Sovrana di essere tumulato definitivamente in S. Francesco di Paola insieme a tutti i suoi Parenti dovea risultare già nota e manifesta al pubblico mediante la originaria approvazione data al progetto Bianchi; e se questa versione si vuole respingere, bisogna nondimeno ritenere che poco dopo la morte di Ferdinando I dovè avvenire la effettiva destinazione Sovrana dell' ipogeo di S. Francesco di Paola a Tomba di tutti i Reali. Perchè, se è vero che la condotta umana non è mai senza un motivo determinante, come spiegare oggidì, e giustificare altrimenti il fatto di massima considerazione, ed incontestabile, che dal succeduto Re Francesco I, nominato coi Ministri degli Affari Esteri, di Casa Reale, di Grazia e Giustizia, e delle Finanze esecutore Testamentario del defunto Sovrano, che era suo Padre, il cadavere di questo Re e Padre non ricevè sepoltura, non ritornò alla terra, contro la disposizione Testamentaria espressa, contro ogni sentimento innato di pietà filiale, e contro il sentimento religioso di ogni cristiano, ma fu soltanto depositato in una stanza attigua alla Chiesa: e parimenti neppure sepolture, ma depositi affatto consimili ebbero le posteriori salme Reali e Principesche di Casa Borbone per tutta l' epoca successiva fino al 1860, (ad eccezione, per ragioni specialissime, della Venerabile Maria Cristina, e della nata morta dalla Principessa di Salerno), quando al contrario per tutta l' epoca anteriore all'Occupazione Militare, e per tutto il tempo prima che avvenisse la morte di Ferdinando I, come innanzi ho dedotto dal Palermo e dal Cappellano di Camera del Re, Luigi Del Pozzo (mio parente), le salme dei Principi di Casa Borbone erano state effettivamente sepolte e tumulate tutte, dentro la Chiesa di S. Chiara?

Nella estrema esigenza di una sepoltura religiosa e civile, che per diritto naturale a nessun mortale si nega, tanta

polo Napoletano non conoscerà limiti nell'aderire alle spese necessarie per il trasporto solenne e degnissimo di quelle salme là, dove la Volontà Augusta degli stessi Reali di Napoli avea deciso di essere definitivamente sepolti.

E come Roma ha il suo Panteon, dove si raccolgono e si raccoglieranno nei secoli le Ceneri Auguste dei Sovrani d'Italia, così anche Napoli, sacrificata e ridotta a provincia per il bene comune di tutta quanta l'Italia, potrà nondimeno, gloriosa e fiera del suo passato, additare il proprio Panteon, perchè si rammenti che il Tempio di S. Francesco di Paola è opera neo-classica, ad imitazione del Panteon di Roma, dove religiosamente conserverà nei secoli le Ceneri dei trapassati Borboni di Napoli.



D. Isabella Carolina, figlia del Conte di Siracusa, morta ai 29 marzo 1838; Principe nato vitale dalla Contessa di Aquila e dopo il battesimo volato al cielo il 12 settembre 1848; Principe D. Emmanuele Sebastiano, anche figlio del Conte di Aquila, trapassato il 26 gennaio 1851; Arciduchessa Anna, consorte dell' Arciduca Ferdinando, Principe Ereditario di Toscana, ai 10 febbraio 1859.

Rimane un' ultima salma non ancora identificata, che suppongo o posteriore al 1860 o anteriore al 1836, ma sempre posteriore alla morte di Ferdinando I, il quale (Del Pozzo, Cron. civ. e milit. delle Due Sicilie, 1857), ove si eccettui il fratello già Re di Spagna Carlo IV, la cui salma si trasportò in Ispagna, fu il primo dei Borboni morti a Napoli dopo il 1815, anzi fu il primo dei Re di Napoli dopo un vuoto di circa tre secoli morto nel Regno: e prima del 1815 a Napoli era regnata l'Occupazione Militare Francese, che risale al 1806: e prima dell'anno 1792, stando a quanto afferma il Palermo nelle aggiunte al Celano, edizione del 1792, Giornata III, pag. 63 e seg., i morti di Casa Borbone furono effettivamente sepolti in S. Chiara o con epigrafi, come le cinque figlie di Carlo III ed il Principe Filippo nell'ultima cappella in cornu epistolae, o senza epigrafi, quali sei figli di Ferdinando IV, nell'opposta cappella in cornu evangelii, ovvero unico caso quello di un'altra figlia del Re nata morta nel 1783, che non avendo potuto ricevere il battesimo, sta murata fuori della Chiesa in un certo corridoretto, che mena ai confessionili, con epigrafe innanzi, (dove poi per l'identica ragione fu pure murata una figlia del Principe di Salerno nel 1828): e dal 1792 al 1806 tre furono i morti di Casa Borbone a Napoli, ossia un figlio di Ferdinando IV, il figlio del Principe Ereditario, e la prima moglie dello stesso, l' Arciduchessa D. Clementina d'Austria, e questi tre, seguitisi a breve distanza fra loro, dovettero a mio credere essere realmente interrati in S. Chiara secondo l'usanza di Corte del tempo: sicchè non ad essi può pensarsi oggi nel cercare di riconoscere la salma insepolta, che non ancora è identificata, unica e sola.

Alle salme insepelte è unita la bara vuota, reliquia sa-

era e miracolosa, (il fazzoletto, che era servito a ripulirne il cristallo, diede per grazia specchiata, ad una tistica, guarigione), della Venerabile Serva di Dio, la Regina Maria Cristina di Savoia, Sposa Augusta di Ferdinando II, testè rievocata dal Sen. Benedetto Croce, Napoli, Ricciardi, 1924, e spentasi a soli ventitre anni il 31 gennaio 1836: di cui il cadavere, dapprima conservato, come le altre salme insepoltte, nel comune deposito attiguo alla Chiesa, per l'aureola di santità, che dava splendore alla fama della Defunta Regina, con larga frequenza di gente, di ogni cetò, che accorreva in S. Chiara ad implorarne grazie e prodigi, ed in conseguenza per l'introdursi del processo di beatificazione, bisognò trasferire in luogo sacro e riservato dentro la Chiesa, per cui dopo solenne atto di ricognizione da parte del Cardinale Arcivescovo di Napoli il 31 gennaio 1853 fu depositato in un monumento erettile da ignoto artista, di fronte a quello del Principe Filippo (del Sanmartino), nell'ultima cappella in cornu epistolae.

II.

Per tanti morti di Casa Borbone si è fatto cenno finora, tra l'altro, ad un grandioso Mausoleo progettato da Ferdinando II a Capodichino. Ma invece è da escludersi che in luogo tanto umile e più di oggi sperduto nell'aperta campagna, fuori della circoscrizione civile di Napoli, la Capitale del Regno, sia stata mai intenzione di Ferdinando II erigere un Mausoleo per la propria Dinastia. In verità trattasi di un equivoco. I marmi depositati nel Museo Nazionale, ed il disegno della facciata, cui allude l'Ingegnere Mauri-Mori, vanno storicamente riferiti al Tempio della Immacolata Concezione, che al Campo di Marte, dopo l'attentato di Agésilao Milano, fu votato dall'esercito tutto di terra e di mare, a volontaria contribuzione di ciascun corpo, (*Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 16, 29, 31 dicembre 1856): i cui particolari architettonici potranno ritrovarsi a

mio parere consultando le relazioni ministeriali connesse ai Sovrani Rescritti, (Arch. di Stato, Interno, Guerra, o Presidenza), perchè tutto il progetto era stato riservato all'approvazione diretta del Re: ma che posso senz'altro asserire, mediante il citato Giornale, essere stato di pianta ottagonale, solennemente iniziato con la posa della prima pietra il 3 agosto 1857, ed agli 8 dicembre 1859 già costruito dalle fondamenta fino al pavimento del Tempio, compresa un'ampia scalinata marmorea per accedere dinanzi alla erigenda facciata, credibilmente per i marmi conservati anche marmorea. Succeduto il Governo Italiano, la iniziata costruzione fu poi ridotta a Polveriera, ed assai di recente demolita, per appianarvi il campo di Aviazione. A questo monumento di somma letizia, votato come ho detto per rendere graziosi solenni e militari alla Protettrice dell'Esercito Borbonico per la scampata morte di Ferdinando II, l'attribuire oggi il carattere funebre è tra le cose più assurde, perchè più in antitesi.

D'altra parte sono di cuore con tutti i precedenti scrittori, elogiando quanti finora se ne sono occupati e ne hanno presa la iniziativa, col ritenere anch'io, più che altro però per motivi storici e logici, come qui specificherò, essere soltanto provvisorio il deposito delle salme Borboniche in S. Chiara, onde più degna, più decorosa e definitiva sistemazione si impone loro. Ed invero, dare sepoltura ai trapassati è tra le opere misericordiose di pietà cristiana, che la Chiesa inculca ai suoi fedeli.

Ma io ritengo che questa sepoltura religiosa o sistemazione definitiva delle salme Borboniche, contro quanto è stato scritto in questi giorni, deve avvenire unicamente dentro l'ipogeo del Tempio di S. Francesco di Paola, in piazza Piebiscito, di rincontro alla Reggia, che fu innalzato per voto di Ferdinando I, dopo il 1815, quando ricuperò il Regno di Napoli, perchè appunto tale è da ritenersi la Volontà Sovrana dei Reali Borboni, tuttora vigente. La desumo citando i più autorevoli scrittori sui Monumenti Patri, sia quelli dopo il 1860, come il Canonico Gennaro Aspreno Galante, da pochissimi anni defunto, in Guida sacra della

Città di Napoli, 1873, pag. 377, sia più ancora citando quelli dell'ultimo periodo Borbonico, i quali, adusati a celebrare i fasti di quella Dinastia, per tale insita cortigianeria non possono, in un argomento tanto estremamente delicato verso i sentimenti familiari della Corona, aver detto cose false od errate, e fanno oggi fede assoluta. Così il Cav. Giovanni Battista Chiarini, già Sottointendente, o come a dire oggi Sottoprefetto del Regno, nelle aggiunte al Celano, Napoli, Vol. IV, 1859, pag. 499: e l'Architetto Camillo Napoleone Sasso, Tenente dei Reali Eserciti, Sostituto al Commissario del Re, nel Consiglio di Guerra di guarnigione a Napoli, Ufficiale addetto alla Direzione del Real Corpo del Genio, in Storia dei Monumenti di Napoli e degli Architetti che gli edificavano dallo stabilimento della Monarchia sino ai nostri giorni, Vol. II, 1858, pag. 134: ed il de Lauzières, Un mese a Napoli, ossia Descrizione della Città di Napoli, compilata a cura e spese del tipografo Gaetano Nobile, 1855, pag. 102, (seconda ristampa poi nel 1863, completata da Raffaele d'Ambra, Vol. I, pag. 133): e Stanislao Aloe in Napoli e sue vicinanze, opera compilata non solo per iniziativa, ma di proprietà e col suggello in ogni esemplare del Ministero e real Segreteria di Stato degli affari interni, in occasione del Settimo Congresso Scientifico degli Italiani, 1845, pag. 415: più o meno copiandosi e ripetendosi, tutti costoro affermano per il Tempio di S. Francesco di Paola: " Sono non ultime cose da vedersi la chiesa sotterranea, che risponde perfettamente al tempio superiore. Destinata ad accogliere le ceneri dei reali di Napoli, essa s'innalza all'altezza di palmi 50 ed è sostenuta da una colonna che sorge nel centro „. Più esatti particolari dà Erasmo Pistolesi, in Guida metodica di Napoli, 1845, pag. 184: " Il tempio di sotto è vuoto: il sotterraneo ha tutta la dimensione della chiesa: la volta è sostenuta da otto pilastri concentrici; in mezzo vi sarà l'altare espiatorio, poichè vi saranno trasportate le coronate ceneri dei re, che stanno in S. Chiara e in altre chiese; a tanto scopo fecesi „.

Con tanti scrittori autorevolissimi da me citati, e specialmente con la Napoli e sue vicinanze, che per questo ar-

gomento di Corte ha senza dubbio valore ufficiale, perchè emanazione del Ministero degli Interni, io credo aver dimostrato in maniera indiretta, ma certa ed inconfutabile, che farsi tumulare in S. Francesco di Paola era la Volontà Sovrana dei Reali Borboni.

III.

Qui incomberebbe a me precisare come e quando avvenne la manifestazione di Volontà Sovrana da parte dei Borboni, di farsi tumulare in S. Francesco di Paola. Ma ho da soggiungere che nonostante le mie più laboriose ricerche fatte in questi giorni oltremodo difficile per me è stabilirne il momento preciso. Io non so se la destinazione dell'ipogeo a Tomba Reale fu decisa insieme all'approvazione, che Ferdinando I diede fin dal 14 marzo 1817 (cit. *Giornale del Regno*) al progetto, che fu vinto in concorso da Pietro Bianchi di Lugano, o se fu decisa in un momento posteriore. Luce piena potrebbero farci i Protocolli del Consiglio di Stato, dove il Ministro, nel sottoporre il progetto del Bianchi all'approvazione Sovrana, dovè dare ragguaglio di tutti i particolari architettonici; ma questi Protocolli, per l'epoca anteriore al 1822, mancano nella serie all'Archivio di Stato (Trinchera, *Degli Arch. Napolet.*, Relaz., 1872, pag. 361). I disegni originali di Pietro Bianchi non si sa dove siano: assai probabilmente saranno racchiusi nel centinaio circa di fasci, Arch. di Stato, Minist. dell' Interno, concernenti le opere pubbliche di esso Ministero per la Città di Napoli, in qualcuno dei quali, finora da me consultato, abbondanti particolari artistici, inediti, ho ritrovato sulle statue, i marmi ed i quadri di S. Francesco di Paola; mentre all'Arch. di Stato si conserva pure un gran Volume con le Tavole Topografiche del Tempio, in numero di 38, disegnate ad acquerello, ossia Piante e Profili del Tempio per l'intelligenza delle Misure trimestrali dei Lavori, dall'inizio a tutto dicembre 1829, con notevoli profondità per i singoli cavi

fatti di fondazione: ma per la completa intelligenza di questi cavi occorrerebbe aver presenti le Misure trimestrali, che pur debbono stare nei suddetti fasci del Ministero dell'Interno. Tra le Tavole è inserita pure al N. 30 una incisione a stampa, interessante curiosità dal titolo: "Porzione di fondamenti del Tempio che per ordine di Ferdinando I felicemente regnante si sta costruendo avanti la Reggia in onore di S. Francesco di Paola, eseguiti in una grotta di circa 90 palmi di profondità — febbraio 1818 „. D'altra parte Michele Ruggiero, in *Progresso delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti*, anno 1832, Vol. I, pag. 150, intorno alle presenti condizioni dell'architettura, scrive a proposito di S. Francesco di Paola: "Del quale edificio faremmo partitamente parola, se non fosse che essendo un'opera di molto momento e da più anni incominciata, già tutti ne hanno notizia, massime che il sig. Bianchi ha posto cura di farlo disegnare ed intagliare in rame, affinchè agevolmente se ne potesse venire in piena cognizione„. Presso la Soc. Napolet. di Storia Patria (Sala Volpicella, I, N. 30) conservasi uno di questi splendidi esemplari a stampa, ma riguarda il solo Prospetto Esteriore. Non mi risulta con piena certezza se lo Spaccato Interno del Tempio, che risolverebbe il mio dubbio cronologico, fu mai inciso da Pietro Bianchi, ma credo di sì, perchè anche nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 30 dicembre 1836, trovo ripetuto che "i disegni „ della Mole grandiosa erano stati pubblicati.

Tuttavia nel Testamento olografo di Ferdinando I, (il cui testo, per quanto io sappia, è inedito), che tra le carte riservate della Presidenza del Consiglio si conserva in Archivio di Stato, leggesi: "Consegno e raccomando l'anima mia a Dio, ed il Corpo alla terra, di cui è stato formato, e voglio che questo dopo la mia morte (senza sezionarlo ed imbalsamarlo, ciocchè espressamente proibisco), sia seppellito, ove sono i miei antenati, e Parenti di qua e di là del Faro, ove mi trovi al punto della mia morte „. Qui certamente Ferdinando I allude a voler essere sepolto in S. Chiara, ove erano già sepolti i suoi Parenti. Ma questo, che a prima vista potrebbe apparire come un argomento contro la mia

tesi, non fa che apportare maggiore luce dimostrativa ad essa, sempre che alla Volontà Testamentaria di Ferdinando I si dia il valore di una disposizione provvisoria, diretta a stabilire il luogo, dove seppellire la salma subito dopo la morte, infino a quando non fossero stati completati i lavori del nuovo Tempio, mentre la Volontà Sovrana di essere tumulato definitivamente in S. Francesco di Paola insieme a tutti i suoi Parenti dovea risultare già nota e manifesta al pubblico mediante la originaria approvazione data al progetto Bianchi; e se questa versione si vuole respingere, bisogna nondimeno ritenere che poco dopo la morte di Ferdinando I dovè avvenire la effettiva destinazione Sovrana dell' ipogeo di S. Francesco di Paola a Tomba di tutti i Reali. Perchè, se è vero che la condotta umana non è mai senza un motivo determinante, come spiegare oggi, e giustificare altrimenti il fatto di massima considerazione, ed incontestabile, che dal succeduto Re Francesco I, nominato coi Ministri degli Affari Esteri, di Casa Reale, di Grazia e Giustizia, e delle Finanze esecutore Testamentario del defunto Sovrano, che era suo Padre, il cadavere di questo Re e Padre non ricevè sepoltura, non ritornò alla terra, contro la disposizione Testamentaria espressa, contro ogni sentimento innato di pietà filiale, e contro il sentimento religioso di ogni cristiano, ma fu soltanto depositato in una stanza attigua alla Chiesa: e parimenti neppure sepolture, ma depositi affatto consimili ebbero le posteriori salme Reali e Principesche di Casa Borbone per tutta l' epoca successiva fino al 1860, (ad eccezione, per ragioni specialissime, della Venerabile Maria Cristina, e della nata morta dalla Principessa di Salerno), quando al contrario per tutta l' epoca anteriore all' Occupazione Militare, e per tutto il tempo prima che avvenisse la morte di Ferdinando I, come innanzi ho dedotto dal Palermo e dal Cappellano di Camera del Re, Luigi Del Pozzo (mio parente), le salme dei Principi di Casa Borbone erano state effettivamente sepolte e tumulate tutte, dentro la Chiesa di S. Chiara?

Nella estrema esigenza di una sepoltura religiosa e civile, che per diritto naturale a nessun mortale si nega, tanta

diversità disparata e pur sistematica, adottata verso i Defunti nientemeno della Casa Regnante, in due epoche non immediate, ma che si riallacciano e si fondono idealmente in una sola epoca successiva e continua, rispetto a tutta la dominazione della Dinastia Borbonica dentro il Regno di Napoli, non è forse a tenor di logica tanta diversità oltremodo eloquente per sè stessa, nel reclamare a sè una storica e ragionevole giustificazione, restringendone e determinandone perfino il momento preciso all'atto stesso dell'avvenuta sua differenziazione?

IV.

La primissima prova, sicura in sè, ma sempre indiretta, ch'io possa dare in ordine di tempo sull'avvenuta destinazione Sovrana dell'ipogeo di S. Francesco di Paola a Tomba Reale, risale all'anno 1836, e non è scevra di un certo valore od efficacia giuridica rispetto ad oggi.

Ai 25 dicembre 1836, si veggia il Giornale del Regno nel posteriore di 30 dicembre, nonostante che i lavori nello interno del Tempio non fossero stati completati, a segno che vi mancavano perfino le otto statue colossali di marmo all'intorno, e su alcuni, tra i sei altari, dei quadri tolti al Museo Borbonico stavano per il momento in attesa di quelli definitivi, pure la Chiesa venne aperta al pubblico con la solenne consacrazione, che fu impartita dal Nunzio Apostolico, alla presenza del Re e della Famiglia Reale. I preparativi erano stati quanto mai eccezionali. Il rinomato Maestro di Cappella Salvatore Sarmiento compose a bella posta una Messa, che fu musicata e cantata da ben centoquaranta professori, tra i più valenti che fossero allora nei teatri di Napoli. Il Papa Gregorio XVI con Breve Apostolico del 20 dicembre arricchì di straordinarie Indulgenze la nuova Chiesa, e con precedente Bolla del 4 dicembre l'aveva già eretta al titolo ed agli onori di Basilica Pontificia, dichiarando Altare Papale l'altare maggiore, ed altresì tre degli altari sem-

pre Privilegiati, come non meno Privilegiato qualunque altro altare, ogni qual volta vi si celebrassero Messe per i Defunti della Real Famiglia: (ma in realtà tutti gli altari, senza eccezione, sono Privilegiati sempre, per la ragione addotta da Mons. Nicola Capece Galeota, Cenni storici sul Clero della Real Cappella Palatina di Napoli, 1854, pag. 32). Lo stesso Re Ferdinando II con Decreto del dì 8 dicembre, inserito nella Collezione delle Leggi e Decreti, n. 3734, avea solennemente proclamato appartenere alla Casa Reale "l'edificio intero, e la continenza del fabbricato e monumento di S. Francesco di Paola coi corpi annessi „. Quindi anche l'ipogeo sottostante fu dichiarato appartenere alla Casa Reale. Ora, qual uso generico od al contrario specifico su questo ipogeo si può mai pensare oggi essere stato riserbato a Casa Reale con quel Decreto tuttora vigente, quando a quell'istessa epoca bisogna ritenere essere stata già risolta Sovranamente la destinazione specifica di esso a Tomba Reale, con che risulta nient'altro che tale destinazione specifica fu pure implicitamente riconfermata con quel Decreto Reale, a tutti gli effetti giuridici odierni: perchè io provo tutto ciò col fatto semplicissimo, quale oggidì traspare, di essere stata già resa nota e manifesta al pubblico, in quell'istessa epoca, la destinazione Sovrana dell'ipogeo a Tomba Reale, tanto che vi fu perfino chi, negli ultimi scorci di quello stesso anno e mese, ebbe a celebrarla in versi. Questi fu il Conte Giuseppe Perticari, da non confondersi con l'altro più noto letterato, genero del Monti, Conte Giulio Perticari: dei quali il primo, già autore di alcune Odi sul nuovo edificio Reale di S. Giacomo, Napoli, 1829, pubblicò nel 1836 un secondo opuscolo, benchè anonimo, (già cit. da Giuseppe Ceci, in Saggio di una bibliogr. per la storia delle arti figurative nell'Italia Meridion., Bari, Laterza, 1911, pag. 67, n. 246, e di cui copia esiste alla Bibliot. Universit., altra alla Bibliot. Munic. Cuomo), ossia Descrizione lirica col rispettivo saggio litografico del nuovo tempio eretto nella Real Piazza di Napoli a maggior gloria di Dio ed inaugurato al benemerito intercessore S. Francesco di Paola, Napoli, De Marco, 1836, dove all'Ode III spiega in nota:

“ Qui si parla del Tempio sotterraneo, che ha tutta la dimensione equivalente alla superiore del Tempio, da una volta sostenuta su di una colonna centrale. Entro questo Tempio saranno collocate in monumenti le ceneri dei Sovrani ora depositate in S. Chiara „. E pria di rievocare le singole “ auguste ombre regali „ dei Re Defunti di Casa Borbone, il Peticari dà una breve descrizione lirica dell'ipogeo, immaginando nella visione poetica che fosse stato già portato a compimento :

*“ Oh che ammirabil fornice !
 Tutto lo spalto esterno
 Del Tempio è qui a sorreggere !
 Fidato ad un sol perno !...
 Ma tombe, faci, lampadi,
 E di timiama odor,
 L'orrevole m'annunciano
 Magion di quegli estinti,
 Ove le sorti agguagliano
 I vincitor coi vinti;
 Qua i Coronati dormono
 Perpetua notte ancor „.*

V.

Prossimo a scadere ormai è un secolo, e quei Coronati non ancora dormono in pace la perpetua notte. Perché? La ragione non è difficile a scoprirsi. Nel 1836 le porte del sacro Tempio si dischiusero, quando non erano stati completati i lavori all'interno. Oggi persino questi lavori, per quanto si addice alla parte decorativa della stessa Chiesa superiore, non sono ultimati in tutto. Dell'originale progetto di Pietro Bianchi, secondo la memoria che n'è rimasta presso

gli scrittori sui Monumenti Patri (per avanti da me citati), mancano tuttora i due Angeli in marmo lateralmente all'atrio coi bacini contenenti l'Acqua Santa, e gli affreschi in alto presso le tribune e lateralmente ai singoli altari non sono stati più condotti in marmo a bassorilievo, le stesse porte di accesso dal pronao al Tempio non sono state più fuse ed istoriate in bronzo a bassorilievo. Tanto meno si è pensato fino ad oggi a trasformare la parte sotterranea del Tempio nel grandioso ipogeo Reale. Oggi questa ha una profondità di appena tre o quattro metri, (ma già al minimo sufficienti), mentre era predestinata a divenire, nella profondità di circa quattordici metri, spettacolosa altezza. Tutto il disotto è ancora terrapieno, perchè non svuotato dal relativo terreno o dalla naturale concrezione tufacea, quantunque le fondazioni in muratura del Tempio si sprofondino ad un livello di gran lunga sottostante. Senza dubbio i lavori generali sono rimasti interrotti per mancanza di fondi finanziari innanzi tutto. Ma io credo poter aggiungere anche una particolare ragione tecnica, in quanto allo ipogeo. Data la eccezionale grandiosità ed architettura di tutta la immensa Mole, la cui Cupola veniva subito dopo quella di S. Pietro in Roma e di S. Maria del Fiore in Firenze, sicchè era la terza in Europa, e stante il precedente storico conosciutissimo delle lesioni, che per moltissimi anni ebbe a lamentare la Cupola di S. Pietro appena dopo costruita, (sulla cui storia veggasi, a tutto onore del nostro concittadino Luigi Vanvitelli, Giovanni Poleni, Memorie istoriche della gran Cupola del Tempio Vaticano, Padova, 1748), io penso che l'accorto e prudente Architetto di S. Francesco di Paola dovè porre un divieto categorico a che si svuotasse l'ipogeo risultante dalla sottofondazione, se prima la fabbrica generale dell'ardita Mole, con speciale riguardo alla Cupola sovrapposta, non avesse acquistato il naturale e definitivo *riassetto*, lentissimo attraverso il tempo. Questa mia opinione è suffragata da un indizio, che trovo in un opuscolo anonimo del tempo, (già cit. dal Faraglia, Il largo di Palazzo, in Napoli Nobilissima, Anno II, 1893, pag. 159), di cui copia è presso la Biblioteca Universitaria. Ha per

titolo: " Ragionamento sulla dedicazione della nuova Basilica di S. Francesco di Paola, 1836 „. Ivi a pag. 13 è detto che " le notizie in questa descrizione raccolte „ furono dovute " alla cortesia del cav. Pietro Bianchi „. Ed a pag. 18 sta scritto: " E lascio stare la sotterranea parte dello edificio, che per via di ampie volte al superiore gran tempio in sacra forma ottimamente risponde, e che dopo lunghissimo proceder d'anni un magnifico deposito di regie tombe potrà divenire „.

Evidentemente se ne deduce che il non poter divenire l'ipogeo, se non dopo lunghissimo, e neppur lungo proceder d'anni, Tomba Reale, dovette essere opinione espressa dall'Architetto Pietro Bianchi, e, come tale, non potè essere che giudizio tecnico.

VI.

Oggi però, trascorso un secolo, il divieto tecnico, se pur vi fu, più non ha motivo di sussistere: ed oggi l'ipogeo della Basilica Palatina di S. Francesco di Paola, in piazza Plebiscito, di rincontro alla Reggia, benissimo può e deve diventare la Tomba Regale di tutte le salme rimaste insepolti a S. Chiara, giusta la Volontà Sovrana dei Reali Borboni, tuttora vigente.

Quando dalla Soprintendenza, al tempo di Spinazzola, abbattuto che fu il muro di suggello provvisorio innanzi ai Depositi Reali in S. Chiara, si cercò il modo come dare sistemazione definitiva alle salme, la prima idea escogitata fu di costruire un grandioso ipogeo sotto la Chiesa di S. Chiara, ma questa idea fu scartata subito, per non investire le fondamenta della monumentale Chiesa Trecentesca, come ha narrato il sig. Francesco dell'Erba nel *Giornale d'Italia* del 7 aprile scorso. Oggi che io ho dimostrato come il sottosuolo di un'altra Chiesa, Opera spiccatamente Borbonica, si presta a trasformarsi, senza difficoltà tecniche di fondazioni, in un ipogeo grandiosis-

simo, degno di accogliere quelle Ceneri Reali, essendo stato a tanto scopo predestinato sin dall'epoca dei Borboni, perchè non adottare e scegliere come progetto la forma tipica dell'ipogeo, che per massima è il luogo più acconcio e proprio ad ogni Monumento Sepolcrale, in omaggio anche all'antica tradizione cristiana delle sepolture? Si tratterà, per l'ipogeo di S. Francesco di Paola, effettuarne la relativa altezza, estraendone la terra: non è neppure necessario giungere alla profondità vertiginosa dei quattordici metri prestabiliti, bastano di meno, purchè risultino in armonia con tutto il resto della struttura architettonica esistente: e poi occorrerà decorare le pareti a marmo o più modestamente a stucco: il pavimento almeno dovrà essere a marmo: e bisognerà creare una scalinata comoda e decorosa: costruire l'altare al centro dell'ipogeo: lungo le pareti apporvi i sarcofaghi dei Re e Principi di Casa Borbone: infine tutti gli altri accessori non solo degni, ma necessari ad un Ipogeo Reale.

Certo che c'è da spendere non poco.

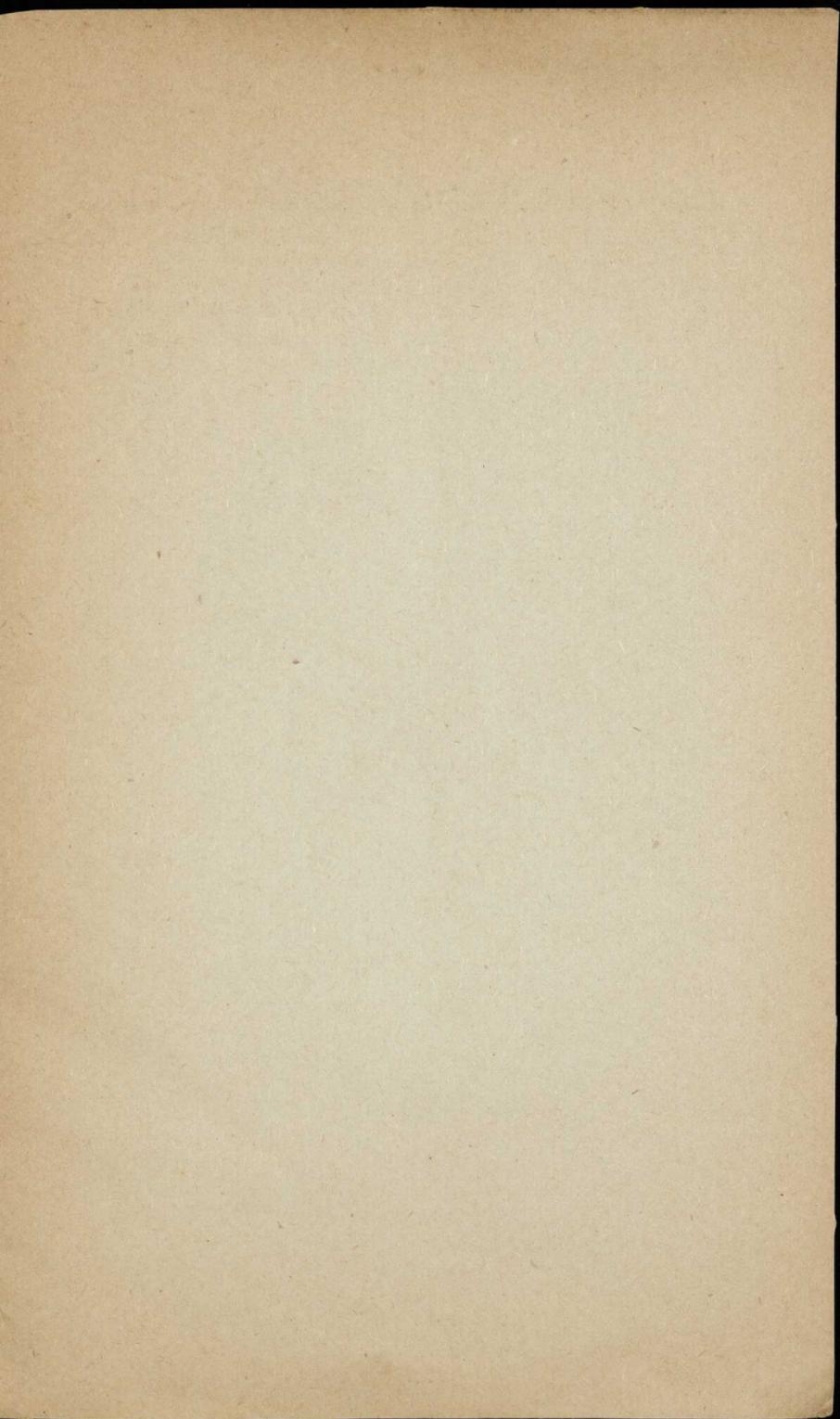
Ma o si ha oggi la possibilità finanziaria di spendere, e spendere degnamente, ed allora si adempia pure l'ultima e storica, come ho dimostrata, Volontà Augusta, espressa dai Borboni di Napoli durante il loro Regno: o non si ha oggi la facoltà finanziaria, ed allora non si ha neppure il diritto positivo, contro la Volontà Sovrana tuttora vigente, di toccare e rimuovere quelle Ceneri Reali: che, rispetto ai modesti progetti di tumulo definitivo, finora proposti in S. Chiara, meglio, mille volte meglio, rimangono lì, in deposito, dove ora si trovano, — ripristinando il muro di sugello provvisorio, come stava prima.

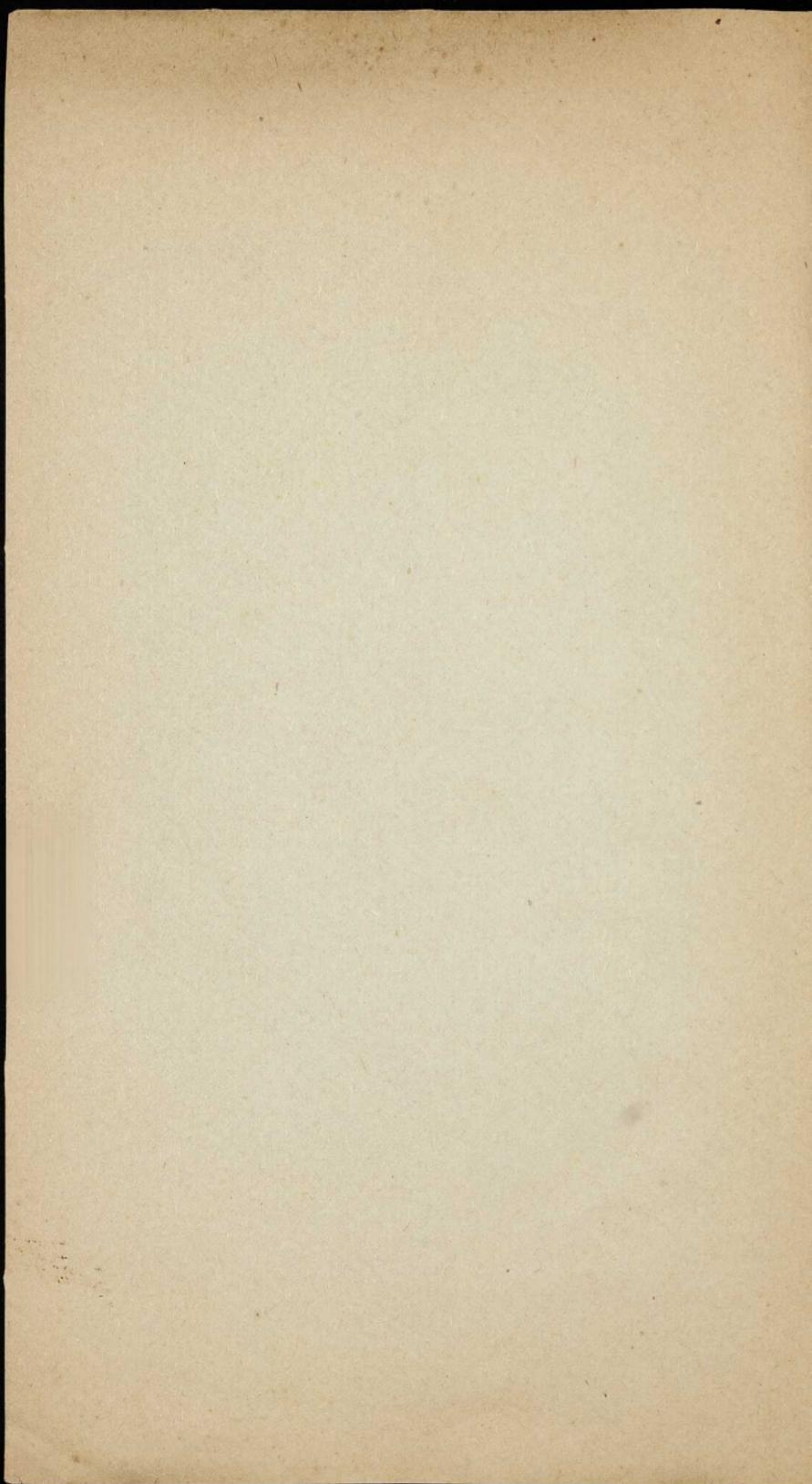
Quando in un giorno prossimo o lontano la Storia tornando al passato avrà fatto giustizia non sommaria, ma equa di quella Dinastia, ponendo a confronto sulla bilancia il male ed il bene, e la Città di Napoli, — dico la sola Capitale, non tutto l'ex Regno delle Due Sicilie —, si avvedrà meditando, per parte sua, del bene smisurato, che per il passato ha ricevuto personalmente dai Re Borboni, allora ne son sicuro che lo slancio generoso e proverbiale del Po-

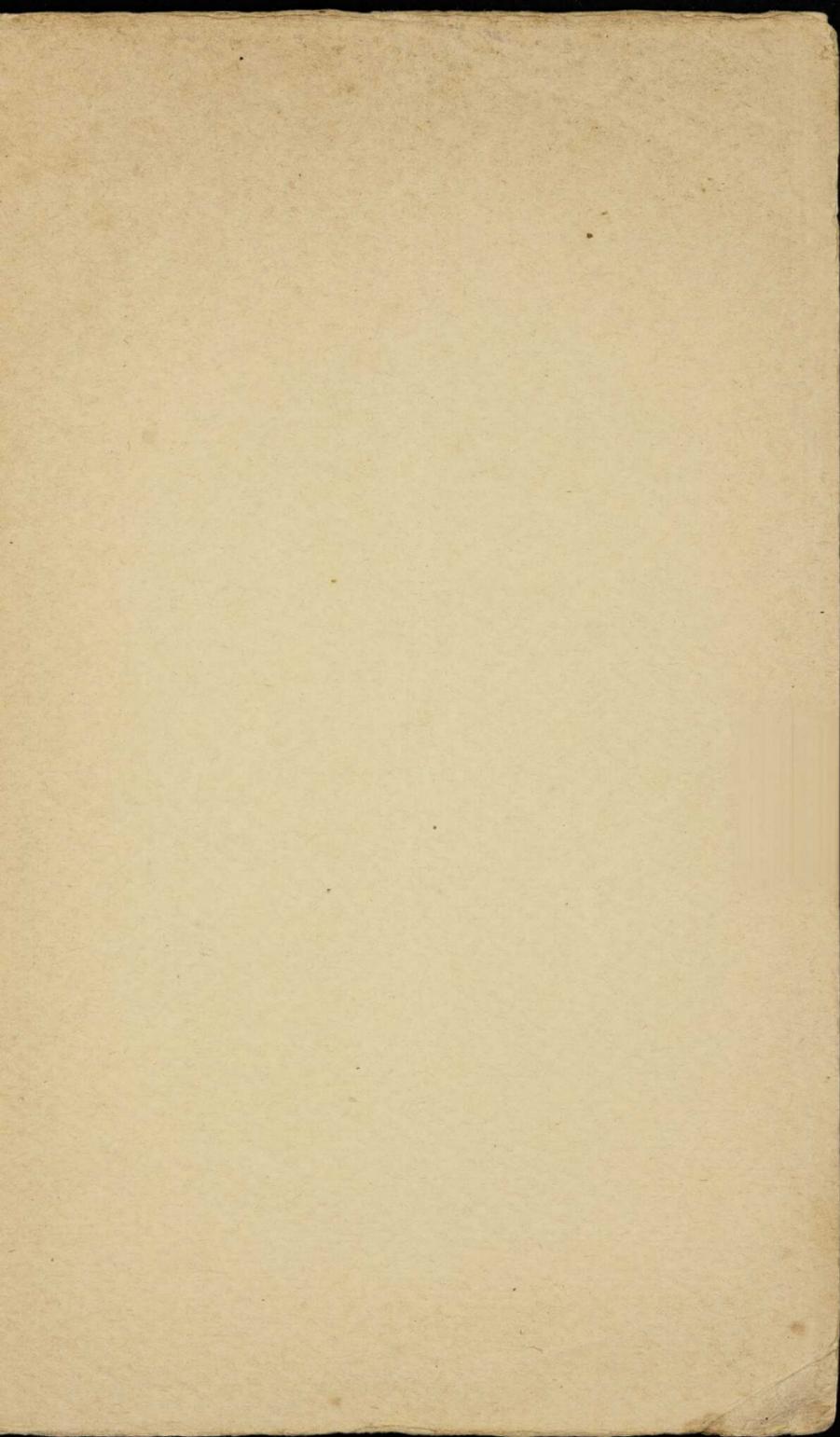
polo Napoletano non conoscerà limiti nell'aderire alle spese necessarie per il trasporto solenne e degnissimo di quelle salme là, dove la Volontà Augusta degli stessi Reali di Napoli avea deciso di essere definitivamente sepolti.

E come Roma ha il suo Panteon, dove si raccolgono e si raccoglieranno nei secoli le Ceneri Auguste dei Sovrani d'Italia, così anche Napoli, sacrificata e ridotta a provincia per il bene comune di tutta quanta l'Italia, potrà nondimeno, gloriosa e fiera del suo passato, additare il proprio Panteon, perchè si rammenti che il Tempio di S. Francesco di Paola è opera neo-classica, ad imitazione del Panteon di Roma, dove religiosamente conserverà nei secoli le Ceneri dei trapassati Borboni di Napoli.









Prezzo L. 3